

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(*Industria, commercio, turismo*)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TRASPARENZA DELLE TARIFFE ELETTRICHE

7^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

INDICE

Audizione del dottor Davide Pastorino e del capitano Leonardo M. Bianchi

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	BIANCHI	Pag. 18, 19, 20 e <i>passim</i>
BAGNOLI (<i>Progr. Feder.</i>).....	12, 13, 18	PASTORINO	3, 7, 8 e <i>passim</i>
BALDELLI (<i>Lab. Soc. Progr.</i>)	22		
BECCARIA (<i>Forza Italia</i>) .	13, 16, 20 e <i>passim</i>		
CHERCHI (<i>Progr. Feder.</i>).....	17, 22, 26		
DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.</i>) .	8, 23, 24 e <i>passim</i>		
PAPPALARDO (<i>Progr. Feder.</i>).....	11, 26		
VIGEVANI (<i>Progr. Feder.</i>)... .	7, 9, 15 e <i>passim</i>		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Davide Pastorino e il capitano Leonardo Maria Bianchi.

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

Audizione del dottor Davide Pastorino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche. Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Ringrazio il dottor Pastorino, che ha avuto la cortesia di accogliere il nostro invito, e gli do senz'altro la parola.

PASTORINO. Signor Presidente, signori senatori, vorrei introdurre quello che tecnicamente dovrei esporvi ricordando quali sono state le mie mansioni nell'ambito del Cip, il Comitato interministeriale prezzi. Ho cominciato a interessarmi regolarmente di tariffe nel lontano 1984, quando l'allora Ministro *pro tempore* dell'industria, che era anche presidente delegato del Cip, diede un assetto alla segreteria del Cip stesso, perchè tale segreteria, come tutti sanno, non disponeva di un organico proprio e operava tramite comandati sia dalle altre amministrazioni che da enti economici. Io sono stato dipendente dell'Eni fino al 1992, quando sono stato collocato a riposo.

In questo assetto furono organizzati due uffici: un ufficio in materie tecnico-economiche e un ufficio giuridico-amministrativo. Sono stato preposto allora all'ufficio tecnico-economico e ho mantenuto questo compito fino al 1991, quando fui nominato presidente della commissione centrale prezzi, organo consultivo del Cip, mantenni questa carica fino alla soppressione del Cip, cioè fino al 31 dicembre 1993.

Le mansioni dell'ufficio tecnico-economico principalmente consistevano nel predisporre relazioni di natura tecnico-economico-statistica sull'andamento dei prezzi amministrati e delle tariffe. Allora esisteva anche la configurazione del prezzo amministrato che poi, poco per volta, è stato sostituito dai prezzi liberi, è stato liberalizzato il prezzo del pane, quello dei prodotti petroliferi, da ultimo anche le tariffe Rc auto. Allora il peso di tutte le tariffe (compresi i prezzi comunque controllati) rilevato nell'indice dei prezzi al consumo, nel cosiddetto paniere Istat, era molto rilevante, intorno al 25 per cento; ora, come sapete, le tariffe incidono per circa l'8 per cento.

Il secondo compito dell'ufficio tecnico-economico era quello di osservare e di misurare la ricaduta delle variazioni delle tariffe dei prezzi amministrati sull'inflazione. Eravamo nel periodo del rientro dall'inflazione; quest'ultima infatti marciava a due cifre - 16, 15, 14 per cento circa - e si riuscì, nel quadro della politica dei redditi, a ricondurre l'inflazione sotto il 10 per cento.

L'ufficio tecnico-economico, che faceva capo alla segreteria generale del Cip, nel campo tariffario operava sulla base di analisi e procedure in gran parte consolidate e predefinite. Nel 1984, quando si iniziò ad operare nel campo tariffario, non esistevano banche dati, non esistevano metodi di rilevazione sistematica e di elaborazione dati, (mi limito a dirvi questo perchè non vi voglio trascinare su argomenti troppo specifici); si iniziò a costruire la banca dati del gas, la banca dati dei prodotti petroliferi e anche la banca dati elettrica.

La banca dati per il settore elettrico era congegnata su schede che erano aggiornate annualmente per scorrimento e sintetizzavano i dati tecnici, economici e finanziari del consuntivo, del preconsuntivo e del preventivo. Perchè su schede? Perchè dai dati di bilancio non si riusciva ad avere tutti gli elementi necessari per la tariffazione. Non dico che noi riuscissimo ad avere una *accounting separation* adeguata, perchè allora c'era solo la contabilità industriale (la contabilità industriale ha un valore interno e quindi fornisce valori non adatti a questo scopo), però avevamo una disaggregazione dei costi sufficiente - almeno pensavamo - ad individuare tutte le principali caratteristiche, tutti i principali squilibri del settore dei prezzi amministrati e del settore dei prezzi dell'energia elettrica. Voi sapete - poichè ho visto che molti di voi si sono soffermati su tale argomento - che, se consideriamo uguale a cento il prezzo dell'energia elettrica, il 56 per cento di questo prezzo è coperto dalla componente tariffaria che copre i costi di struttura connessi alle spese per il personale, per la manutenzione, per gli investimenti, per la remunerazione del capitale investito.

Per molti anni l'Enel ha vissuto senza avere una remunerazione del capitale di proprietà (fondo di dotazione), ma nella metodologia questa era stata prevista. Invece, quando arriviamo alla seconda componente, quella dei sovrapprezzi, bisogna operare una bipartizione tra i sovrapprezzi ordinari, che hanno come presupposto il costo del combustibile e dell'energia acquistata per rifornire la rete, e i cosiddetti sovrapprezzi altri, che sono suddivisi in diverse aliquote. La principale è quella connessa al nucleare, ma ci sono anche altre aliquote per le fonti rinnovabili e per il finanziamento di altre partite imposte dalla legge n. 9 del 1991. C'è anche una piccola componente che si chiama «sovrapprezzo aggiuntivo straordinario» che serve per coprire gli sbilanci della Cassa conguaglio quando, per motivi di politica macroeconomica, si ritarda il trasferimento dei costi sui sovrapprezzi e sulle tariffe.

Per l'Italia c'è una composizione strutturale delle tariffe molto anomala: sempre considerando uguale a cento il prezzo finale dell'energia elettrica, abbiamo il 56 per cento per le tariffe, il 16 per cento per il sovrapprezzo ordinario, l'8 per cento per il sovrapprezzo straordinario, il 20 per cento per le tasse. Siamo un paese anomalo nel sistema mondiale anche per le tasse che gravano sull'energia elettrica venduta alle imprese: mediamente il 20 per cento circa, formato da addizionali varie, erariali e comunali, Iva, eccetera.

La fonte dei dati che noi abbiamo usato nelle istruttorie era diretta: era l'Enel stesso a fornire i dati (allora l'Ente pubblico copriva circa il 90 per cento del fabbisogno nazionale) sui quali noi abbiamo effettuato riscontri e valutazioni, anche attraverso incroci di cifre. Abbiamo comunque accettato le comunicazioni dell'Enel e non potevano fare diver-

samente. Abbiamo acquisito ed utilizzato questi dati perchè erano già convalidati da organi deputati ai controlli e venivano anche tutelati da norme sanzionatorie di diritto penale. Naturalmente non stabilivamo le tariffe sulla base dei soli dati dell'Enel; abbiamo infatti sempre usato metodi comparativi perchè il sistema informativo dell'Enel, chiuso su se stesso, ci avrebbe potuto portare, senza riferimenti di mercato, a costi supplementari.

Ci siamo confrontati con i dati esterni al sistema; chi vuole può verificare se questi confronti sono logici o illogici. Abbiamo acquisito i dati di Mediobanca: sistematicamente si analizzavano i dati aggregati di Mediobanca per valutare gli aspetti patrimoniali, finanziari, reddituali, nonché i tassi di indebitamento e tutti gli indici possibili, per leggere se i corrispondenti indicatori dell'Enel erano o meno in linea con i dati sulle aziende italiane rilevati da Mediobanca (circa il 56,70 per cento del valore aggiunto nazionale).

Come secondo confronto abbiamo consultato i dati dell'Istat. È ovvio che tutti i dati dell'Enel dovevano rispondere a dinamiche inflattive, scontate di un *quid* per il recupero della produttività. Le tariffe, per essere accettabili, dovevano diminuire tendenzialmente in termini reali: infatti la componente media tariffaria in questo periodo di tempo - dal 1984 al 1993 - è diminuita del 2 per cento all'anno, sempre in termini reali.

Un altro confronto importantissimo riguardava i tassi di interesse. L'Enel era enormemente indebitato, e lo è tuttora, e pertanto è ovvio che dovevamo verificare se il costo della provvista dei fondi era in linea con il tasso dell'Abi. Per il confronto ci sono i tassi già pagati dalle multinazionali e da aziende di primaria importanza e i dati pubblicati dalla Banca d'Italia. Un criterio utile di comparazione sarebbe quello fra costi Enel e costi delle aziende estere omogenee. Si tratterebbe di un buon strumento di *yardstick competition*. Ma il confronto sui costi è poco rappresentativo delle diverse situazioni delle aziende. Anche l'ente elettrico francese (EDF), che è l'azienda strutturalmente più comparabile con Enel, presenta dati non direttamente riconducibili a quelli Enel.

Si è scelto quindi di effettuare una serie di confronti sulle tariffe praticate nei vari paesi. Sui confronti tariffari si possono anche avanzare riserve. Esistono però statistiche ufficiali dell'*Eurostat* relative ai paesi della Comunità europea. Questi dati, che sono pubblicati per classi di potenza e per modalità di prelievo, sono un utile elemento di confronto.

Abbiamo poi fatto alcuni confronti, ad esempio, con la redditività delle imprese inglesi, o con i criteri di ammortamento adottati in Inghilterra e in Germania. La coerenza delle tariffe nazionali con questi parametri esterni ci è sembrato un criterio adeguato per garantire i consumatori e le imprese. Infatti il regolatore deve considerare chi produce, ma anche l'impresa: nel nostro sistema, la redditività del capitale, anche per l'efficienza allocativa delle risorse, rappresenta un elemento importantissimo.

Oltre alla componente tariffaria, il prezzo dell'elettricità al netto di tasse comprende i sovrapprezzi, quello termico ordinario e i cosiddetti «altri sovrapprezzi». Per quanto riguarda il sovrapprezzo ordinario è stato adottato un criterio volto ad evitare di pagare i combustibili a piè

di lista. Il sovrapprezzo ordinario è stato infatti calcolato fin dal lontano 1984 come correlazione stretta tra variabili che non fossero influenzate direttamente dall'Enel e cioè fra il costo del greggio importato e il prezzo del combustibile da riconoscere. Questa correlazione è durata fino al momento in cui i combustibili importati hanno cominciato a cambiare, per motivi ambientali, in qualità ed in prezzo; il contenuto di zolfo ammissibile è passato da circa il 3,5 per cento all'1 per cento. In questa situazione la correlazione è stata modificata, però si è sempre cercato di stabilire regole predeterminate anche per queste variabili di costo.

Accanto al sovrapprezzo ordinario esistono altri sovrapprezzi che, direttamente o indirettamente, derivano da norme di legge, cioè non rientrano in una procedura tariffaria normale, ho già citato il campo di applicazione. Prendiamo, ad esempio, il finanziamento delle fonti rinnovabili, che incide per circa una lira al chilowattora. In che modo deve essere riportato sul prezzo finale delle forniture? Le fonti rinnovabili potrebbero essere anche finanziate con tasse: ci si deve riferire a una precisa politica energetica. Per esempio fonti rinnovabili sono anche i rifiuti solidi urbani, che costituiscono biomasse. Se questo sovrapprezzo deve incidere sulla tariffa - trattandosi di un prelievo di natura speciale - probabilmente deve essere individuato e deciso in modo diverso da quello attuale, ci deve essere più trasparenza e finalizzazione in questa attribuzione di costi extra.

Il metodo stabilito con la legge sull'*Authority* ci sembra adeguato a questo fine perchè, per quanto riguarda la componente tariffaria, si dovrà tener conto della produttività, della qualità dei servizi e anche dei costi extra, che comunque devono essere separati dalla tariffa. Per quanto riguarda invece il costo del combustibile, la legge n. 481 del 1995 prevede un meccanismo che probabilmente dovrà superare l'attuale Cassa conguaglio, a cui sono stati addossati molti compiti che non le sono propri, o meglio, compiti eccezionali; in alcuni casi si tratta di prelievi che non dovrebbero essere inseriti nel circuito normale delle tariffe.

È da osservare che i soldi per sovrapprezzo ordinario fra le imprese che danno alla Cassa conguaglio e quelle che ricevono dalla Cassa conguaglio costituiscono una cifra poco rilevante e potrebbero essere compensati direttamente fra le aziende, in modo da minimizzare il costo e, nello stesso tempo, da attivare un processo di autocontrollo fra le aziende. Togliendo dalla Cassa conguaglio tutte le cifre costituite dai carichi straordinari, il flusso monetario si potrebbe ridurre a 400-500 miliardi. Il controllo diretto attraverso una cassa di compensazione fra le imprese può forse garantire di più il consumatore; il tutto, naturalmente, sempre sotto il controllo dell'*Authority*, che deve vigilare su questo meccanismo.

So che grossi problemi sono aperti, ne ho avuto conoscenza, anche per l'ufficio che occupo adesso: c'è il problema del nucleare e quello delle quote di prezzo. Per quanto riguarda la valutazione degli oneri nucleari, questa non è mai stata sottoposta alla commissione centrale prezzi, non è mai stata trattata dall'ufficio tecnico, perchè è stata demandata a una commissione *ad hoc*.

Come si inserivano gli oneri nucleari nella normale tariffazione? Dal 1988, non appena il Cipe deliberò questo tipo di rimborsi, seguimmo via via il bilancio dell'Enel in modo analitico in tutti i suoi passaggi e trasformazioni. Il primo passaggio seguito dall'Enel fu quello di riunire i costi relativi ai propri impianti nucleari, sia quelli che funzionavano che quelli in costruzione, e di iscriverli in un apposito conto transitorio patrimoniale. Quando il Cip ha deliberato i rimborsi, questa partita è passata a un conto di credito, il conto di credito per partite nucleari. Questi dati avevano due rivoli: quello del conto capitale, che andava a patrimonio, e quello del conto pagamento dilazionato degli interessi, che andava in conto economico. Per la segreteria del Cip questi costituivano valori di *imput*, non di valutazione.

Per quanto riguarda, invece, il provvedimento Cip n. 32 del 1986, l'Enel ha sempre costantemente dichiarato nei propri ricavi questa voce. Naturalmente, quando parliamo di quote di prezzo è opportuno precisare che questa voce non è nata per designare l'aumento di 750 miliardi che il provvedimento Cip n. 32 del 1986 dava all'Enel, ma costituiva la cifra che le aziende municipalizzate dovevano trasferire all'Enel (circa 70 miliardi). Il problema è nato dal fatto che le leggi n. 777 del 1981 e n. 231 del 1982 stabilivano che per un certo numero di anni l'Enel avrebbe aumentato il fondo di dotazione, la legge finanziaria del 1986 ridusse il finanziamento, stabilendo che il Cip avrebbe operato anche sulle tariffe domestiche in fascia sociale per compensare i mancati apporti all'Enel. Il Cip aumentò di circa 30 lire il costo del chilowattora per la fascia sociale; in realtà eravamo in un momento di *deshocking* petrolifero e il prezzo dell'energia non subì aumenti. L'Enel ha sempre comunicato nei ricavi ordinari questa cifra.

La Cassa conguaglio ha comunicato che nel marzo 1994 i ricavi da quote prezzi avevano raggiunto una erogazione di circa 6.200 miliardi, assunti come riferimento del mancato apporto della stessa cifra al fondo di dotazione Enel. Di conseguenza a tale data è avvenuto il riequilibrio finanziario, in termini contabili.

Certo la discussione è molto aperta perchè, prima di tutto, si obietta che un flusso tariffario non è un flusso al fondo di dotazione; pertanto, se questo flusso passa attraverso il conto economico, compie tutto il giro che il conto economico impone. Tutt'al più, se ci sono dei risultati d'esercizio, questi andranno a fondo di dotazione. Magari si potrebbe anche dire che il risultato di esercizio sotto il margine operativo lordo è condizionato da scelte quali, per esempio, ammortamenti anticipati, e allora si potrebbe anche rifare il conteggio e dire che gli ammortamenti anticipati sono parte del profitto; però fare l'equivalenza stretta fra 6.200 miliardi incassati in conto tariffe e i 6.200 miliardi che sarebbero stati ricevuti in conto fondo di dotazione appare perlomeno tecnicamente discutibile, tanto che con l'ultima finanziaria questo accertamento è stato demandato al Cipe.

VIGEVANI. Comunque questo aspetto non rientrava fra i suoi compiti.

PASTORINO. Sotto questo aspetto noi dovevamo verificare se nei ricavi erano compresi questi elementi, però la decisione di come regi-

strarli spettava all'Enel, non a noi. Noi potevamo solo riscontrare i flussi, però è ovvio che il criterio di contabilizzazione non spettava a noi.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione, dottor Pastorino.

Invito i senatori che intendano rivolgere domande a prendere la parola.

DEBENEDETTI. Vorrei rivolgere al dottor Pastorino una domanda, riservandomi poi di intervenire dopo la sua risposta. A parte l'ammodernamento delle procedure e la trattazione magari di altri strumenti informatici, che differenza di fondo lei individua sulla base dei dati e sul modo di operare tra quello che avete fatto voi al Cip e l'istituenda Autorità di regolazione per l'energia e il gas? Io non ne vedo nessuna.

PASTORINO. Questa è una domanda molto importante. Se si prescindono dalle strutture (organico, indipendenza, poteri, eccetera) limitandoli, per esempio, a un particolare aspetto fra il vecchio e il nuovo meccanismo tariffario c'è una differenza fondamentale. Le nostre analisi seguivano via via tutte le variazioni dei costi, però il regolatore non dava nessuna possibilità alla controparte di scommettere con se stessa; invece secondo la legge sull'Autorità e secondo la normativa sul *price cap*, la produttività viene fissata per un periodo pluriennale, per esempio predefinitamente la produttività per tre anni; ciò comporta che, se l'azienda ha una produttività superiore, migliore è la sua profittabilità. Quindi si ha uno stimolo a mantenere o ad aumentare la profittabilità. Invece con il metodo del *cost-plus* queste scommesse su base triennale non potevano essere fatte perchè non c'era uno strumento sufficientemente efficace per simulare il mercato.

DEBENEDETTI. Allora, sulla base di questa risposta, mi sembra di capire innanzi tutto (poi avrei delle ulteriori domande da fare su questo) che sostanzialmente la differenza concettuale è che voi fissavate la produttività annualmente. Si è detto prima che c'era un meccanismo di *price cap*, tanto è vero che si è dato un risultato del 2 per cento; non c'era un *price cap* formale, però voi, nella dialettica con l'azienda, vi regolavate come se ci fosse un *price cap*. Mi sembra che questo fosse un ufficio complicazione affari semplici, che fosse tutta una mostruosità, una superfetazione per rendere complicato il meccanismo dei prezzi, che invece è una cosa semplicissima. In sostanza la differenza è che, mentre voi operavate su base annuale, la nuova Autorità opererà su base triennale.

Orbene, rivolgendomi adesso ai colleghi, credo che questa sarà una cosa da tenere a mente quando ci arriverà (speriamo che ci arrivi, un giorno o l'altro, da qualche governo, da qualche ministro) il progetto di riforma dell'assetto del settore elettrico. Cioè, se noi pensiamo che l'assetto del settore elettrico e la dinamica dei prezzi possano essere - come si legge sui giornali - ottenuti per virtù della istituenda Autorità, ci facciamo delle sacrosante e serene illusioni: questo io credo che noi dovremo averlo bene a mente. Quando ci verrà presentato un assetto del

settore elettrico da cui sarà assente la concorrenza nel vero senso della parola, perchè l'Enel sarà acquirente unico, a quel punto ci dovremo ricordare che stiamo perpetuando esattamente queste cose e che tra cinque o dieci anni chi sarà qui avrà di fronte gli stessi problemi che abbiamo noi oggi.

VIGEVANI. Vorrei fare una prima considerazione rivolgendomi al dottor Pastorino, per utilizzare a fondo la sua esperienza nel ruolo che egli ha svolto. Un primo aspetto sul quale il dottor Pastorino si è soffermato è quello del rapporto tra la fonte dei dati e il trattamento conseguente dei dati stessi per la determinazione della tariffa in senso proprio; e poi, quale che fosse la fonte che determinava la necessità di ricorrere a sovrapprezzi, le modalità con le quali il sovrapprezzo veniva calcolato, al fine di corrispondere a un introito pari a quello previsto dalla legge.

Per quello che riguarda la fonte dei dati lei, dottor Pastorino, ha detto che la fonte era l'Enel, salvo il fatto che - dice lei - voi cercavate con metodo comparativi di non prendere a scatola chiusa il dato che vi veniva fornito, cercando di valutarne in linea di massima l'esattezza.

Io non voglio sindacare, non ho nemmeno la competenza per mettere in discussione questo metodo - mi consenta - un pò artigianale nella lettura dei dati ma, facendosi uso di dati ricavati da Mediobanca o dall'Istat, sarebbe opportuno andare a vedere come questi dati sono costruiti. Mi riferisco, ad esempio, a quelli di Mediobanca laddove tale istituto ho ragione di ritenere che prenda i dati che forniscono le aziende, che quindi fornisca i dati dell'Enel: e, da questo punto di vista, nulla cambia. Quelli forniti dall'Istat forse sono dati a campione, o sono a consuntivo, a censimento o altro, non fa differenza; ma ho ragione di ritenere che sono dati a campione non molto raffinati dal punto di vista del trattamento dei dati alla fonte.

Mi dispiace che voi abbiate dovuto registrare una simile situazione, mentre io avrei ritenuto rilevanti non tanto i dati relativi ai vari paesi, quanto i fattori di costo interni alle aziende italiane, che avrebbero creato complicazioni anche di natura tecnica nella elaborazione e nel trattamento. Fare i conti con i costi del sistema elettrico francese, con le componenti interne della struttura, non è cosa di poco conto ma, tuttavia, ci avvicina ai fattori veri di valutazione e di comparazione dei dati Enel. A parte queste considerazioni - importanti a proposito dell'Authority, quando questa vorrà esercitare le funzioni che la legge le assegna - lei ha detto una cosa importante. Passando alla questione del sovrapprezzo ordinario, lei ha detto che non voleva pagare a piè di lista. Il sovrapprezzo ordinario tramite la cassa conguaglio costituiva sostanzialmente una sorta di cassa di compensazione per le variazioni sul prezzo del greggio e del combustibile; solo dopo gli shock petroliferi si è entrati in una fase nuova. Le chiedo se a lei è capitato - al suo ufficio o al gruppo del quale lei è responsabile - di dover proporre una variazione in meno del prezzo base calcolato dall'Enel. Le dico subito, siccome nulla è segreto, che la risposta ha un rilievo in sè ed ha rilievo anche a proposito della comunicazione che qui ha reso il sottosegretario Zanetti circa il mancato aumento delle tariffe in un certo periodo. Poichè il sottosegretario Zanetti non è persona che improvvisa nè manca di espe-

rienza, dire aumento o mancata riduzione non ha lo stesso significato, anche ai fini della quantificazione finale della bolletta elettrica. Questo è un primo elemento; vengo rapidamente agli altri argomenti che ritengo opportuno sottolineare e che riguardano delle affermazioni che lei ha fatto, in alcuni casi non in maniera approfondita.

Gli altri sovrapprezzi, in particolare quelli che stanno all'interno della strategia energetica dell'Italia dal 1981 ad oggi - ricordo quelli a favore del nucleare e poi quelli sulla dismissione del nucleare - rappresentano una parte consistente. Lo Stato, il Governo e il Parlamento hanno determinato, nel Piano energetico del 1981-1982, il fabbisogno; in seguito, hanno stabilito con la legge finanziaria del 1986 che bisognava porre a carico degli utenti domestici 6.200 miliardi. Era il suo ufficio che stabiliva come tradurre ciò, in sovrapprezzo per chilowattora da mettere nelle tariffe, al fine di ottenere i risultati previsti dalla legge finanziaria che autorizzava l'Enel a recuperare ben 6.200 miliardi? Vorrei avere qualche dettaglio in proposito e comprendere la relazione che esiste alla luce di una valutazione corretta, la più raffinata possibile, all'interno dei sistemi di calcolo, al fine di tradurre tutto ciò in costi per l'utente, perchè alla fine di questo si tratta.

Vengo ora alla questione relativa ai rimborsi per gli oneri nucleari. Lei ha detto che il suo ufficio non ha avuto alcun compito da questo punto di vista perchè è stato costruito un nucleo di valutazione *ad hoc*; quindi, il tema non è stato affrontato nella commissione centrale prezzi. Tuttavia, si era tra cugini, ma mi riprometto di andare a verificare le decisioni e le deliberazioni sulle tariffe di quel periodo perchè non posso ricordare i dati a memoria. Faccio questioni di sostanza prima che di competenza e di prerogative, tuttavia, su questo aspetto lei si è soffermato. Vorrei sapere se e perchè in tale ambito la commissione da lei presieduta ha operato *a latere*: infatti la vostra struttura ha acquisito una notevole competenza e vorrei sapere se lei è in grado di dirci se anche in questo caso operava una regolazione del flusso di informazioni relative a chi stabiliva e a chi fissava gli oneri da remunerare; se qualcuno li valutava, o se erano, in questo caso, a piè di lista, e mi riferisco sia a quelli dell'Enel sia a quelli da riconoscere al vasto complesso delle aziende appaltatrici per la costruzione delle centrali, i cui lavori furono poi interrotti. Quali sono stati i meccanismi che hanno portato a questo processo? Infatti, qualcuno denuncia di aver avuto danni, qualcun altro firma a piè di lista.

Veniamo ora alla questione delle quote di prezzo. Chi faceva il calcolo di quanto pagare a chilowattora e per quanti anni? Prescindendo dalla parabola degli interessi, che non attiene al sistema di calcolo della tariffa, l'ultima osservazione la vorrei fare perchè mi pare, che lei non abbia voluto valutare, nell'ambito del Piano energetico nazionale, per quello che riguarda il risparmio energetico e le fonti alternative, quelle quote - che non sono molto note - relative ai residui di lavorazione del petrolio. Questo ha sorpreso chi, come me, li considerava un elemento utile; tecnicamente, dal punto di vista della chimica del petrolio non è un problema stabilire dei confini, perchè essi dipendano dalla convenienza e non solo dalla qualità del greggio che entra in raffinazione. Se restano residui di lavorazione che possono essere recuperati, in questo caso dalle imprese petrolifere, la remunerazione ci sarà e sarà nei costi,

che potranno scendere fino al livello del benzinaio. Mi interessa però lo Stato, che ha riconosciuto nell'ambito dei suoi investimenti questo elemento, proprio per determinare qual'è la quota di *tar* da incentivare e remunerare per il processo di gassificazione.

Questo è un aspetto che meriterebbe anche una qualche attenzione da parte nostra. È un aspetto che mi interesserebbe molto conoscere, è un altro tassello della politica energetica complessiva che mette in conto oneri e risorse probabilmente più rilevanti di quanto si possa sospettare. Non ho mai visto dei dati relativi a questo capitolo, forse sarà una mia disattenzione.

PAPPALARDO. Interverrò brevemente, anche perchè alcune questioni che volevo sollevare sono già state affrontate dal senatore Vigevani.

Dottor Pastorino, non ci vediamo dai tempi della discussione della legge sull'*Authority*, durante la quale si è parlato anche, e non incidentalmente, di Enel. Prima ho sentito il senatore Debenedetti che cercava di comprendere quale differenza ci possa essere tra il funzionamento dell'ex Cip e quello della futura *Authority*. Voglio sperare che non ci siano elementi di grande analogia, perchè dalle audizioni che fin qui abbiamo svolto ho ricavato la sensazione che di fatto non c'erano parametri per decidere le tariffe, c'era un sistema parcellizzato e a compartimenti stagni. Lei, ad esempio, stasera ricordava di non essersi mai occupato degli oneri nucleari, di cui invece si occupava un nucleo di valutazione *ad hoc*. Mi interesserebbe anche sapere come questi dati, raccolti in diverse sedi, si combinavano in un risultato finale e dove questo avveniva: chi alla fine tirava le somme e arrivava alla determinazione conclusiva?

Questa può sembrare una digressione ma quel che mi interesserebbe sapere, dato che questa indagine conoscitiva probabilmente si è impropriamente sovrapposta a un altro tipo di indagine e dato che noi non abbiamo alcun tipo di interesse ad accertare responsabilità di alcun tipo, è se sia possibile un rapporto corretto tra politica e amministrazione. Questo è il problema, dato che molti senatori di questa Commissione, e non solo di questa Commissione, da due anni stanno sollecitando il Governo a verificare la plausibilità e la legittimità di alcune quote tariffarie, ricevendo sempre risposte evasive, insieme alla sgradevole sensazione che non si voglia o non si sappia decidere. Se non si vuole decidere, questo è un problema che accerteremo in altra sede. Tuttavia, è probabile che non si riesca a decidere perchè il processo di definizione del complesso della tariffa è, appunto, talmente disperso e parcellizzato da non mettere in condizione il Ministro e il Governo di assumere una decisione chiara.

Per concludere, vorrei che lei ci chiarisse meglio la questione della determinazione dei tassi di interesse, che andavano determinati anche in conseguenza del fatto che per lunghissimo tempo l'Enel non ha avuto una remunerazione del capitale investito. Nel filo del suo discorso sembrava in qualche modo che esistesse un nesso con tale aspetto, che a un certo punto qualcuno si fosse ricordato che l'Enel non aveva remunerazione del capitale investito e si è deciso di risarcirlo.

Mi interesserebbe, più in generale, ricostruire puntualmente il processo di formazione delle tariffe e soprattutto le sedi competenti in materia e il loro rapporto. Lo spirito è quello di capire (naturalmente è una metafora) se un Ministro è messo in condizione di decidere con cognizione di causa o meno.

BAGNOLI. Già i colleghi Vigevani e Pappalardo sono entrati nel merito di alcune questioni nodali, per cui mi limiterò ad alcune osservazioni.

Mi sia concesso in sede parlamentare affermare che sia durante il governo Berlusconi che durante il governo Dini su tutta la materia ha regnato l'oscurità. È dall'ottobre del 1994 che i Governi si sono interrogati, interpellati, stimolati su tali questioni; nessuno si è mai degnato di dare una risposta. E la cosa non mi piace. Oggi si apre qualche spiraglio perchè la magistratura sta andando avanti e, allora, tutti si affrettano a scaricarsi delle proprie responsabilità.

Fatta questa premessa, che riprenderemo in sede di conclusioni politiche, voglio fare due semplici osservazioni. Anche quando è venuto il sottosegretario Zanetti, il quale ci ha lasciato un appunto e con il quale non abbiamo ancora potuto parlare, è emerso chiaramente che, nonostante una precisa disposizione di legge, l'Enel non ha appostato in bilancio sotto la voce fondo di dotazione le somme riscosse come quote di prezzo. Se non ci sono una ragione ci sarà.

L'altra questione è che, al di là poi del merito delle cifre e di tutto il sistema complicato che riguarda il calcolo degli interessi, io rilevo che qui c'è stato uno stravolgimento dei principi ordinamentali della Repubblica italiana: infatti, con delibera del Cipe del dicembre 1988 - era ministro del bilancio l'onorevole Fanfani - viene stabilito il rimborso degli oneri diretti e indiretti relativi alla chiusura del progetto della centrale di Montalto di Castro e gli oneri vengono trasferiti dal bilancio dello Stato alla Cassa conguaglio per il settore elettrico. Questo significa che è da qui che inizia, a mio avviso, il percorso irregolare che arriva fino alla valutazione composta degli interessi, perchè si trasforma in procedura amministrativa *iter* decisionale che il provvedimento precedente, che è del dicembre 1987, riservava alla legge, al Parlamento, cioè al bilancio dello Stato. Ora, se non vado errato, la Costituzione della Repubblica non dispone che con atto amministrativo si possano imporre prelievi fiscali ai cittadini del nostro paese: questo è il punto di partenza di questo pasticcio.

Poi si fanno i conti, poi si vede cosa succede, poi si vede come funziona il meccanismo per cui, alla fine, a me sembra che chi conta è l'Enel, che è l'alfa e l'omega di tutto il meccanismo; ma non vorrei andare più avanti su questo argomento. Questa è una questione che fino ad ora in questa discussione non è emersa; io credo che ci sia un elemento di incostituzionalità e che in questo stia la gravità di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Mi permetto di precisare che naturalmente il professor Pastorino, che è qui nella sua qualità di funzionario, sia pure di altissimo livello, può, se crede, esprimere anche delle opinioni

su ciò che ha sentito ma certo non può essere chiamato a rispondere di atti di governo.

BECCARIA. Vorrei solo riassumere molto semplicemente, traducendolo anche in una lingua un po' più volgare, quanto ho sentito, se sono capace di farlo.

Una domanda al professor Pastorino, sulla quale si possono fare innumerevoli considerazioni: questo organo di definizione delle tariffe elettriche, secondo lei ha utilizzato un proprio patrimonio conoscitivo, per definire le tariffe elettriche, o si è soltanto limitato a fare una mediazione fra quanto richiesto dall'Enel e quanto il Governo poteva concedere di volta in volta a seconda degli andamenti della vita economica, dell'inflazione, delle necessità, degli stipendi, del reddito e via dicendo?

La seconda domanda, che vale non soltanto per il suo compito, ma vale un po' per tutta la struttura dei ministeri, è: le sembra logico che a far parte di questi organismi entrino sempre delle persone distaccate dagli enti, che non dovrebbero dare assolutamente personale di controllo o comunque di definizione della propria attività, soprattutto ai ministeri?

PASTORINO. Vorrei però dire una cosa al senatore Bagnoli, con la dovuta gentilezza, naturalmente. Guardi, senatore Bagnoli: io sono qua, tutto quello che so lo metto a vostra disposizione, nel bene e nel male, perchè è ovvio che la domanda che mi fa il senatore Beccaria tocca un aspetto fondamentale.

BAGNOLI. Io mi riferivo al fatto che quando, è partita l'indagine della magistratura, che riguarda numerosi ministri e sottosegretari, tutti hanno detto che veramente loro non c'entravano.

PASTORINO. Comunque nel rispondere alle domande comincerei dal fondo. Il personale distaccato è un'anomalia in tutti i sensi sia per l'ente che distacca sia per l'amministrazione che assume il comando. Nel mio caso, dopo sedici anni nel gruppo *Royal Dutch*, sono passato al gruppo Eni, quando la Shell italiana è stata acquistata dall'Ente di Stato; e poichè mi occupavo di mercato dell'energia e avevo frequenti contatti con il Ministero dell'industria, il Ministro *pro-tempore* dispose un primo comando per un periodo limitato; poi il comando è diventato continuativo. Però, in generale, il distacco è una distorsione, sono d'accordissimo, in quanto la pubblica amministrazione dovrebbe disporre di organici con personale adeguato.

Circa la domanda se noi abbiamo dato un nostro contributo, ricordo che, in tema di tariffe, eravamo, come si suol dire, quattro gatti e che comunque il primo provvedimento amministrativo sul *price cap*, che è del 1991, è stato studiato e formulato dalla segreteria del Cip dopo uno studio organico sui sistemi di regolazione internazionali; questo contributo, in effetti, è stato fornito dall'ufficio tecnico-economico della segreteria del Cip.

Se poi mi chiedete se noi eravamo soddisfatti per come si lavorava io rispondo di no, nel modo più assoluto, perchè si aveva la consapevolezza delle evoluzioni in atto dei sistemi di altri paesi, ci si confrontava con gli altri e si vedeva cosa facevano, si studiavano i movimenti in atto,

specialmente in Inghilterra, che con il settore telefonico è stata un'apripista. Noi abbiamo fatto uno studio ampio e articolato che è stato approvato dalla commissione centrale prezzi ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; ma poi è rimasto lettera morta perchè la struttura del regolatore era inadeguata, e ci siamo battuti molto per l'Autorità di regolazione proprio per questa insoddisfazione. Se il regolatore domani farà meglio di quello che abbiamo fatto noi (e non solo lo spero, ma lo credo) si sarà fatto un salto verso una maggiore trasparenza ed efficienza ed una migliore qualità del servizio.

Cosa succede quando si elaborano le tariffe senza un adeguato regolatore? Succede che tutti i riscontri che si fanno, tutte le comparazioni che si riescono a realizzare sono sempre limitate se si è in pochi, se non si è adeguatamente organizzati, se non c'è continuità, se non si forma una mentalità, una cultura, se non c'è una sinergia fra conoscenza tecnica, conoscenza economica e conoscenza giuridica. Quindi riconosco i limiti della regolazione fin qui rappresentati dalla segreteria del Cip, degli uffici tecnici, dalla commissione centrale prezzi, però dire che la segreteria del Cip, gli uffici tecnici, la commissione centrale prezzi non abbiano dato niente, o poco, o che ci si è appiattiti completamente, questo non è vero e possiamo dimostrarlo: ci sono i dati e li mettiamo a disposizione.

Andiamo sempre indietro nelle domande. Mi riferisco agli interessi pagati da Enel per la provvista dei fondi sul mercato. Scusate, sono consapevole di quanto pensano in molti quando si parla delle tariffe. Ma se non c'è il tribunale del mercato, chiamiamolo così, chi garantisce l'ottimalità delle tariffe? Su questo do ragione al senatore Debenedetti. Comunque se facciamo i calcoli, se non c'è concorrenza niente ci garantisce una tariffa ottimale. I costi di per sé non sono dati oggettivi. Quali costi? Ci si può chiedere: dobbiamo partire dallo *zero base budget*, o dobbiamo partire da un altro *budget*?

Non vorrei polemizzare con il senatore Debenedetti: accetto tanti argomenti, ma non posso accettare una sua affermazione, che il mercato sia un bene di per sé. Penso che il mercato sia uno strumento di efficienza come tanti altri, comunque accetto l'insieme della sua prospettiva, a parte questo aspetto.

Al senatore Pappalardo vorrei dire che non ci vuole molto per vedere se il tasso dell'indebitamento dell'Enel sia o meno realistico: è pubblicato sui bilanci e può essere verificato.

Un'osservazione riguarda il tasso di interesse sui titoli che vengono emessi dall'Enel. L'Enel paga un tasso di interesse passivo accettabile; negozia bene il proprio denaro, ci sa fare. Perchè dobbiamo sempre dire che va tutto male? Nel campo della provvista dei fondi sul mercato, infatti, l'Enel dà buoni risultati, anche se si potrebbe obiettare che poi non ha la stessa oculatezza nella spesa o che non fa buoni investimenti. Questo non sono in grado di confermarlo, ma il costo della provvista dei fondi sul mercato si può verificare poichè ci sono documenti e cifre a disposizione.

Per quanto riguarda il problema della remunerazione del capitale, vorrei sottolineare alcuni elementi. Come ho già detto, ho cominciato ad occuparmi di tariffe regolarmente dal 1984. Ricordo che la prima volta che ho visto un bilancio dell'Enel e della Sip mi si sono drizzati i ca-

PELLI. Ad esempio, sotto la voce «ammortamenti» risultavano cifre stanziate senza un corrispondente flusso reale: il margine operativo copriva a malapena l'onere finanziario. Queste aziende non riuscivano a fare ammortamenti: l'Enel e la Sip erano nella stessa situazione. Tale situazione negativa durò dal 1976 al 1981, quando ci fu il blocco delle tariffe, nel momento in cui l'inflazione correva a due cifre.

Ricordo che la prima volta che intervenni come tecnico alla commissione centrale prezzi e osai pronunciare la parola «profitto», la cosa scandalizzò un po' tutti. Un'altra voce che creava perplessità riguardava la remunerazione del capitale di proprietà, quello storico, quello iniziale. Questi riferimenti al passato sono opportuni per comprendere quanto sia cambiata la cultura, mia, nostra, ma anche di molti altri.

Il bilancio dell'Enel comincia a maturare qualche profitto e qualche risultato apprezzabile dopo il 1982-83. La Sip, considerata all'inizio degli anni '70 un'ottima azienda, nel 1983, nella numerizzazione della rete, occupava l'ultima posizione in Europa, risultava l'azienda più scadente.

La remunerazione del capitale di proprietà è insita nelle strutture tariffarie perchè, se non è pagata dall'utente, la si paga poi in termini di interessi. Sulle tariffe Enel si rileva un'alta incidenza per interessi: se le tariffe fossero state adeguate tante cose non sarebbero successe. Il fatto di fare politica macroeconomica e di tendere al contenimento dell'inflazione senza aggiornare i costi, e qualche volta neanche i variabili e cioè quelli relativi al combustibile, ha rappresentato forse un salvagente, ma non certo, alla lunga, un beneficio per i consumatori.

Mi avete chiesto se è possibile un rapporto corretto fra la pubblica amministrazione e le imprese: è una domanda più politica che tecnica. Bisogna tener presente che esistevano certi strumenti che risultavano inefficienti e inadeguati, che purtuttavia qualcosa hanno lasciato. I regolatori, pur inadeguati, non hanno fatto semplicemente, per così dire, i notai o i passacarte ma hanno lasciato qualcosa: la banca dati del gas, quella dell'Enel, che non è su calcolatore ma solo su schede, anche se non è meccanizzata, come quella del gas, permette un confronto omogeneo dei dati. Esisteva la banca dati sulle tariffe Rc-auto, che era quasi perfetta, ma è stata annullata. Tutto quello che è successo in passato è stato considerato in maniera negativa. Occorre ora valorizzare la legge n. 481 del 1995; per quanto riguarda l'Authority, i principi basilari, che esistevano in potenza, presuppongono un regolatore, inteso come una struttura con un insieme qualificato di esperienze diverse: prevede la stabilità, nonchè l'indipendenza completa, anche psicologica, dell'organico.

Il senatore Pappalardo mi ha chiesto notizie sui dati di Mediobanca, che sono dati tratti da bilanci aziendali. Esistono a Mediobanca due tipi di pubblicazioni, uno che fornisce i dati delle singole aziende, l'altro che raggruppa i dati per settori produttivi. Per vedere come è andato tutto il comparto dal 1978 in poi in un certo ramo dell'industria (ad esempio in quello alimentare), o in tutte le industrie che sono state sempre in perdita o a volte in profitto, o che hanno chiuso il loro bilancio con un utile o in pareggio, si fa ricorso a questi dati.

VIGEVANI. Non contesto questo, ma da Mediobanca si ha lo stesso dato che si ricava direttamente da Enel.

PASTORINO. Mi riferivo ai dati complessivi.

VIGEVANI. Insisto sul fatto che, considerato che l'Enel è soggetto monopolista della produzione elettrica, prendere direttamente il riferimento dai bilanci ufficiali dell'Enel o prenderlo da Mediobanca è la stessa cosa.

PASTORINO. No. Faccio una premessa: se assumiamo che i dati pubblicati nei bilanci non sono attendibili, allora il discorso non vale; ma se noi ragioniamo per categorie, per conoscere la redditività di tutto il sistema industriale italiano (e ho un coacervo di dati sommati in modo omogeneo e confrontabile: da una parte ho l'Enel come azienda e dall'altra ho tutto l'insieme) si possono fare i confronti sui vari aspetti della situazione patrimoniale, economica e finanziaria.

BECCARIA. Non per contestare. Ovviamente c'è del vero in quanto dice lei e in quanto dice il senatore Vigevani. Se lei fa riferimento ai soli dati dell'Enel, questi possono essere riclassificati, ma rimangono quelli. Tra l'altro, lei non può confrontarli con quelli di altre aziende simili. Se lei fa riferimento ai dati riassuntivi pubblicati da Mediobanca i dati dell'Enel vengono mescolati con quelli di altre produzioni e quindi li si confonde in un insieme non del tutto omogeneo.

Vorrei fare un'osservazione riguardo i tassi di interesse, che per l'Enel sono giudicati particolarmente bassi: è vero. D'altra parte se lei fosse un investitore estero, perchè parte dei prestiti obbligazionari sono collocati all'estero, che compra obbligazioni di un'azienda di Stato, che può mettere a posto le tariffe secondo le proprie esigenze, comprenderebbe certamente anche a un reddito più basso i suoi titoli che non altre obbligazioni a reddito più alto, ma di un'azienda che non si sa se il giorno dopo ci sarà più. Anche gli interessi che paga l'Enel non sono frutto di particolare avvedutezza nella conduzione della società (magari condotta nel migliore dei modi), ma del fatto che si tratta di un monopolio di Stato, con tariffe imposte.

PASTORINO. Se sono stato incompleto, comunque sono a disposizione per dimostrare quel che abbiamo fatto anche rispetto ad aziende non italiane, in modo che si possa meglio apprezzare questo lavoro.

I dati dell'Istat, poi, costituiscono un metodo forse non raffinato, non perfetto; infatti gli indici Istat dei prezzi al consumo ogni anno cambiano base; gli indici dei prezzi alla produzione sono stati messi a punto in maniera accettabile solo nel 1990; gli indici dei prezzi ai grossisti sono grossolani. Tuttavia non abbiamo altre fonti, i punti di riferimento sono quelli, anche se perfettibili. È ovvio che se potessimo avere, per le varie aziende straniere, i costi e le tariffe, saremmo a cavallo. Però, bisognerebbe comunque che ci fossero delle correzioni, date le differenze di struttura. Ad esempio, occorre che il consumatore francese consumasse la stessa elettricità di quello italiano, che la distribuzione sul territorio degli utenti fosse simile, lo stesso per la composizione dei consumi industriali. Questo non si può fare e l'unica analisi che posso garantire che abbiamo svolto è quella sulla redditività e i criteri di ammortamento adottati.

Per quanto riguarda il sovrapprezzo termico, noi avevamo la regola che quando il prezzo del combustibile diminuiva subito veniva ridotto il sovrapprezzo, senza aspettare neanche un minuto. Con il contro-*shock* petrolifero abbiamo diminuito immediatamente il sovrapprezzo, prima degli altri paesi europei. Si possono fornire dati al proposito.

Per quanto riguarda la reintegrazione degli oneri nucleari era stato costituito un comitato di valutazione degli oneri stessi. Dal dicembre 1991 ho partecipato, come esperto delle materie trattate dalla commissione centrale prezzi, alle riunioni del Cip, dalle quali, come già detto, era escluso l'argomento degli oneri nucleari in quanto di competenza di uno specifico comitato. Riguardo al *tar*, preciso che il provvedimento è stato adottato quando non ero più responsabile dell'ufficio; è un problema tecnico-economico che, comunque, non è stato preventivamente esaminato dalla commissione centrale prezzi. È un problema che presenta molte facce. Una di queste riguarda la misura percentuale di questo residuo incombusto che rimane nei serbatoi, che presenta diverse caratteristiche, tra cui la vischiosità.

In una delle tante reiterazioni del decreto-legge sui rifiuti, l'attuale Governo ha inserito un emendamento secondo il quale l'utilizzo tecnico del *tar* per la produzione di energia elettrica sarà soggetto a direttive emesse congiuntamente dal Ministro dell'industria e da quello dell'ambiente. Comunque il *tar* incide con percentuali differenziate sul barile raffinato, percentuali che devono essere predeterminate in funzione del greggio lavorato e del tipo di lavorazione. Per quanto riguarda altri aspetti connessi, il Ministro li ha spiegati molte volte quando è stata discussa la legge sull'*Authority*.

CHERCHI. Questo aspetto non doveva essere già stato risolto? Una volta definita la potenzialità della centrale servente la raffineria - poichè, come sappiamo, sono definite anche le ore di funzionamento, che, rapportate alla potenza di punta, sono 7.000 - dovrebbe anche essere per lo meno definito il quantitativo di combustibile entrante in centrale, e quindi si dovrebbe anche sapere esattamente quanto vale in percentuale rispetto al carico della raffineria. Se è stata autorizzata una data centrale con determinate ore di funzionamento, siccome si conosce la potenzialità della raffineria, dovrebbe essere possibile ricavare questi dati. O sono state fatte bene le cose o sono state fatte male, insomma.

PASTORINO. L'ossevazione è correttissima ma necessita di precisazioni, di un esame più articolato. Nella direttiva dovranno essere definiti tutti questi aspetti; si dovrà anche meglio definire il concetto di residuo o di rifiuto, inteso quest'ultimo come un valore negativo, un costo.

PRESIDENTE. Chiedo scusa: ci sono anche altri senatori che vorrebbero fare ulteriori osservazioni, però abbiamo un'altra audizione e, più tardi, un impegno di voto. Tenuto conto dell'orientamento a suo tempo manifestato dalla Commissione, dunque, e apprezzate le circostanze, ringrazio il dottor Pastorino per la sua collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del capitano Leonardo Maria Bianchi

PRESIDENTE. Ringrazio il capitano della Guardia di finanza Bianchi per aver accolto il nostro invito. Ricordo ai colleghi che il capitano Bianchi ha collaborato alle indagini della magistratura. Naturalmente, senza chiederle qui nulla che possa violare il segreto istruttorio od altro, la inviterei a riferire quello che lei ritiene utile per questa Commissione sulla materia che è oggetto della nostra indagine conoscitiva, cioè la trasparenza delle tariffe elettriche, e il modo in cui è venuta formandosi la struttura della tariffa. Poi i senatori le porranno, se credono, delle domande alle quali lei potrà rispondere.

Le cedo perciò la parola, capitano Bianchi.

BIANCHI. Signor Presidente, la ringrazio per la cortesia di avermi qui convocato. Logicamente non potrò dire determinate cose che sono coperte dal segreto istruttorio; la nostra indagine non è partita dalle tariffe elettriche ma dai rimborsi per gli oneri nucleari, quindi dall'accertamento se questi rimborsi fossero o meno legittimi, se fossero superiori a quelli che potevano essere i costi effettivamente sostenuti - i cosiddetti oneri diretti - che la legge stabiliva fossero rimborsati, ed esclusivamente quelli. Anche sulla questione degli oneri diretti o indiretti ci fu, da parte delle istituzioni, una lunga indecisione, perchè i primi provvedimenti del Cipe stabilivano che fossero rimborsati esclusivamente gli oneri diretti effettivi, immediati; successivamente un altro provvedimento, sempre del Cipe, del 1988, modificava la disciplina e prevedeva non solo gli oneri diretti, ma anche quelli indiretti; finalmente la legge n. 9 del 1991 stabiliva il rimborso dei soli oneri diretti.

Nel frattempo già era stata fatta una liquidazione; a tale proposito parlerò del meccanismo di rimborso degli oneri nucleari. Il meccanismo previsto dal Cipe (il quale pure ha subito delle trasformazioni nel tempo) era essenzialmente il seguente. Dal primo provvedimento Cipe, quello subito successivo al *referendum* che ha deciso l'abbandono del nucleare per l'Italia, era previsto esclusivamente che questi oneri diretti e immediati andassero a gravare sul bilancio dello Stato, fossero accertati, senza dire bene da chi, e fossero comunque corrisposti sia alle imprese appaltatrici che all'Enel.

Successivamente il Cipe prese una strada più precisa, nel senso che costituì un comitato (in effetti ne costituì tre, ma che corrispondevano a uno solo, perchè ognuno si riferiva alla chiusura di un gruppo di centrali nucleari) che si chiamava comitato di valutazione degli oneri nucleari, composto essenzialmente da personale di più dicasteri, il cui onere ricadeva sul bilancio dello Stato.

In seguito questo onere veniva trasferito sulle tariffe elettriche tramite la maggiorazione del sovrapprezzo termico, che doveva essere eliminata (così almeno si legge nella premessa del testo normativo), ma veniva invece sostituita. In tal modo lo scopo della maggiorazione, invece di essere quello di rimborsare gli effetti dello *shock* petrolifero, diventava quello di rimborsare gli oneri nucleari. Adesso quantificare il sovrapprezzo mi resta difficile, ma all'incirca non dovrebbe essere superiore a 5 lire per chilowattora.

BAGNOLI. 5,5 lire.

BIANCHI. Successivamente il legislatore, sempre in questa successione di normative che si accavallano una sull'altra, inserì un altro elemento, quello dell'onere che il cittadino (all'inizio era soltanto a carico del bilancio dello Stato) doveva sopportare per coloro che facevano parte di questo comitato.

All'inizio, nei decreti ministeriali di nomina erano previste esclusivamente 200.000 lire come gettone di presenza per seduta; il Cipe aveva previsto che questi membri fossero alle dipendenze del Ministero dell'industria e operassero all'interno della Direzione generale delle fonti di energia del Ministero stesso. Un provvedimento successivo del Cip, invece, trasferiva l'autorità su questo comitato alla Cassa conguaglio del settore elettrico e contemporaneamente aumentava i compensi ai membri del comitato, facendoli diventare pari a un decimo delle tariffe professionali degli ingegneri ed architetti, calcolato sul liquidabile. Quindi essenzialmente, a conti fatti, ogni membro ha percepito circa 200 milioni invece di 7.

PRESIDENTE. Questo lo registriamo con qualche sussulto.

BIANCHI. Io dico quello che emerge dagli atti normativi, quindi non vi sto dicendo nulla di segreto: basta leggere i provvedimenti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Mi spiego meglio. L'Enel e le società appaltatrici facevano richieste al comitato di valutazione degli oneri nucleari per quello che, secondo i loro calcoli, doveva essere rimborsato. Si trattava degli oneri che le imprese avevano sostenuto per il *know-how* aziendale, per la ricerca, per la costruzione delle centrali nucleari, per la riconversione del personale (compresa la cassa integrazione speciale). Le imprese avanzavano queste richieste, che il comitato normalmente riduceva, spesso anche in maniera drastica. Il compenso dei membri del comitato veniva valutato su un decimo del valore della richiesta (applicando la tariffa professionale), non su quanto poi il comitato liquidava.

Per quanto riguarda il procedimento per i rimborsi, in un successivo momento il comitato emanava una propria delibera che veniva poi trasmessa al Cip, il quale liquidava di conseguenza. Su questa vicenda si inseriva nel 1991 la legge finanziaria che stabiliva quali oneri dovessero essere liquidati in quanto essenziali, ma non indicava se ci dovesse essere il pagamento di interessi o altro. Tre mesi dopo, veniva emanato un provvedimento del Cip secondo il quale le società per le quali era stata stabilita la liquidazione del rimborso (parliamo di un onere di 10.000 miliardi) non potevano essere immediatamente pagate. Di conseguenza, disponeva che le singole società fossero pagate in maniera proporzionale al debito. Il provvedimento del 1991 stabiliva inoltre che sugli importi da rimborsare venisse applicato anche l'interesse, non l'interesse legale, ma quello previsto dal *prime rate* Abi, con una riduzione per l'Enel, in quanto grande cliente della banche, che quindi poteva godere di un tasso inferiore, pari al 72,56 per cento.

Preciso che la delibera del Cip del 24 maggio 1989 passava il comitato dalle dipendenze del Ministero a quelle della Cassa conguaglio e aumentava le tariffe dei suoi componenti, dei quali solo tre su

dodici erano ingegneri; in quanto tale non era sottoposto alla registrazione preventiva della Corte dei conti.

BECCARIA. 10.000 miliardi da pagare sono tanti, ma lei si riferisce al 10 per cento dei 10.000 miliardi?

BIANCHI. La somma complessiva di 10.000 miliardi tiene conto dell'approvvigionamento annuale.

BECCARIA. Pertanto, il liquidato ammontava a circa 10.000 miliardi in totale?

BIANCHI. No era superiore. Un decimo delle tariffe stabilite per gli ingegneri all'incirca sono 200 milioni, applicando al liquidato le tariffe previste per gli ingegneri e architetti, per i componenti del comitato un decimo di esse, mentre prima veniva dato solo un gettone di presenza di 200 mila lire. Considerato il numero delle sedute, i membri del comitato avrebbero dovuto riscuotere nel 1993, alla fine del mandato, circa 7 milioni cadauno, almeno quei membri che avevano partecipato di più ai lavori. Grazie al nuovo sistema, sono arrivati a circa 200 milioni *pro capite*, quindi a 1 miliardo e 700 milioni circa in totale. Questa cifra rappresenta la differenza fra quanto dovuto in base al decreto ministeriale e quanto invece percepito. Questo riguarda i membri del comitato ma vi sono altri elementi da considerare.

A proposito degli interessi, da principio non erano previsti: purtroppo non posso dire altre cose che sono tuttora oggetto di indagine giudiziaria! Vorrei solo ricordare che questa attività è stata svolta per conto della Procura generale della Corte dei conti del Lazio, della Procura della Repubblica di Roma ed anche per conto dell'Ufficio controllo consuntivo delle gestioni fuori bilancio della Corte dei conti.

Per quanto riguarda gli interessi, la delibera del Cip che li istituisce è successiva di tre mesi alla legge n. 9 del 1991, che non aveva assolutamente parlato degli interessi. Come Guardia di finanza l'abbiamo contestata e l'Avvocatura generale dello Stato ha dato supporto ai nostri rilievi. Posso confermare che l'Avvocatura, almeno in principio, aveva ritenuto non legittima la costituzione di interessi, in quanto il disposto della legge n. 9 del 1991 non era considerabile come un indennizzo ma come una mera attività di rimborso. Non vi era stato un danno, a seguito del quale sarebbe stato normale corrispondere un interesse, ma vi era stata soltanto la decisione dello Stato di accollarsi gli oneri che le singole società costruttrici avrebbero dovuto sostenere per riconvertirsi e per ammortizzare l'acquisizione del loro *know-how* negli anni precedenti, che adesso non serviva più.

La seconda delibera Cip di cui parlavo, sempre sugli interessi, non solo riconferma il sistema degli interessi stessi ma inserisce anche il principio dell'anatocismo (cioè gli interessi sugli interessi scaduti), che è vietato dall'articolo 1283 del codice civile.

Sempre la legge n. 9 del 1991, nel far riferimento alle delibere del Cipe che avevano stabilito la chiusura delle centrali, affermava come fosse necessario rimborsare gli oneri derivanti dalla chiusura delle centrali di Montalto di Castro, Trino 2 e Latina, tralasciando la centrale di

Caorso, che era ancora attiva ed era stata appena riammodernata in quel periodo, e la centrale di Trino 1, una delle centrali più vecchie. Anche se non eccessivi rispetto alla massa del rimborso (la centrale più costosa è stata sicuramente quella di Montalto di Castro), i costi relativi a Caorso e Trino 1 non rientravano tra il rimborsabile, almeno secondo il dettato puntuale della legge.

Un altro punto importante è che le delibere Cipe e Cip, che prevedevano il sistema per arrivare al calcolo degli oneri da rimborsare, affidavano specificamente all'Enel il compito di analizzare le richieste delle proprie società fornitrici, quindi dei propri contraenti. L'Enel, d'accordo con il comitato per la valutazione degli oneri nucleari, costituito presso il Ministero dell'industria, decise di affidare questa verifica a quattro società di revisione, che non fossero già certificatori del bilancio delle singole ditte da controllare, dando anche dei parametri su quali dovessero essere i costi da rimborsare e quali invece quelli da escludere ed operando delle verifiche sulle singole fatture. Le società stesse, alla fine di ogni verifica, dichiaravano che quel tipo di relazione non costituiva certificazione del bilancio della società. Questo specifico compito che l'Enel ha affidato a tali società è costato 5 miliardi che non erano previsti dalla normativa, nel senso che era l'Enel che doveva calcolare quali costi rimborsare e quali no; invece l'Enel si è tirata fuori da questo compito. Venendo a un aspetto tecnico, sono stati rimborsati i costi per la centrale di Trino 2, la cui costruzione era appena cominciata, in relazione al combustibile nucleare, anche se dalla data di inizio della costruzione sarebbero dovuti trascorrere almeno dieci anni.

Abbiamo condotto anche un'indagine, che purtroppo in questi giorni è apparsa sui giornali, relativa al fondo di dotazione dell'Enel. Quando Enel fu costituito non aveva capitale sociale; fu concesso un primo fondo di dotazione di 250 miliardi e successivamente si è andati avanti attraverso l'indebitamento, che ha fatto maturare degli interessi. Con la legge n. 309 del 1981 furono stanziati 3.000 miliardi; con la legge n. 777 del 1981 furono stanziati 8.130 miliardi; con la legge n. 231 del 1982 furono dati altri 3.818 miliardi; con la legge n. 526 del 1982 altri 1.000 miliardi; con la legge n. 130 del 1983 altri 850 miliardi; con la legge n. 110 del 1985 altri 450 miliardi; fino ai giorni nostri quando l'Enel è stato trasformato in una società per azioni ed è stato affidato ad una banca d'affari il compito di accertare quale fosse il suo reale capitale sociale. Attraverso le rivalutazioni avvenute nel 1993, l'attuale capitale sociale dell'Enel è di 22.000 miliardi.

Lo stanziamento previsto dalla legge n.777 del 1981 era quantificato in 8.130 miliardi da acquisire attraverso il bilancio dello Stato. Con la legge finanziaria n. 41 del 1986 il sistema venne modificato e si incaricò il Cip di fare affluire al fondo di dotazione dell'Enel i restanti 6.200 miliardi. Con il provvedimento Cip 32/86 vennero pertanto istituite le cosiddette quote di prezzo da applicare sulle bollette; questo fondo era gestito dalla Cassa conguaglio del settore elettrico. L'Enel tratteneva le quote che riscuoteva direttamente, mentre quelle riscosse dalle aziende municipalizzate di energia elettrica dovevano essere versate dalle stesse alla Cassa conguaglio del settore elettrico che, dopo averle riscosse tutte quante, le versava all'Enel a consuntivo.

Il provvedimento n. 32 del 1986 del Cip fu impugnato davanti al Tar e successivamente davanti al Consiglio di Stato da parte delle aziende municipalizzate perchè lo ritenevano incostituzionale e ritenevano la tassazione non dovuta. Voglio evidenziare che riferisco non dei fatti segreti ma atti che emergono dalle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato e dalle comparse difensive di quell'epoca. Per quanto riguarda il Consiglio di Stato, l'impugnativa riguardava la legittimità del prelievo soltanto per conto dell'Enel. Il Consiglio di Stato stabilì in maniera precisa che questo prelievo era legittimo in quanto limitato nel tempo e in quanto questi soldi dovevano affluire essenzialmente al fondo di dotazione dell'Enel proprio per ripianare i detti 6.200 miliardi: questo è il motivo delle quote di prezzo.

CHERCHI. Relativamente alla questione degli oneri nucleari, lei ha detto che all'Enel è stato riconosciuto un interesse pari al 75 per cento del *prime rate* Abi. Le chiedo: avete fatto un confronto con che cosa pagava l'Enel per l'emissione di prestiti obbligazionari negli stessi periodi, cioè con che cosa pagava l'Enel negli stessi periodi per la sua provvista in termini di ricorso al mercato obbligazionario?

In secondo luogo, sempre sulla questione degli oneri nucleari, al di là delle modalità di calcolo, assunto per ipotesi (in mera via ipotetica, lo sottolineo) che le modalità di calcolo degli interessi applicati effettivamente siano corrette, rispetto all'applicazione di queste modalità e tenuto conto della originaria determinazione dell'onere nucleare complessivo, l'Enel e le aziende interessate al rimborso hanno percepito di più, oppure avanzano qualcosa?

Per quanto riguarda la questione delle quote di prezzo, può dirci (indipendentemente dalla questione, tutt'altro che irrilevante, ma che mi sembra abbastanza chiara e definita, che non è stato ascritto a fondo di dotazione quanto incamerato attraverso queste quote di prezzo) a quanto ammonta eventualmente il di più che in ogni caso è stato incamerato dall'Enel, e a partire da quale periodo?

BIANCHI. Per quanto riguarda il ricorso al mercato finanziario dell'Enel ricordo che questo calcolo fu fatto dal comitato per la valutazione degli oneri nucleari; comunque quello che si poteva rilevare per noi era se questi interessi fossero dovuti o meno, non tanto quale in effetti fosse il costo per l'Enel o per altre società. Questo è stato l'oggetto del nostro rilievo.

Circa l'altro punto da lei sollevato, senatore Cherchi, faccio presente che attualmente ancora stiamo pagando e a tutt'oggi la quota capitaria pagata dei rimborsi degli oneri nucleari dovrebbe essere intorno a 6.000 miliardi, quindi ne mancherebbero ancora circa 4.000.

Circa il terzo punto, quello delle quote prezzo, quanto pagato in più a tutt'oggi dovrebbe essere intorno ai 1.000 miliardi, forse qualcosa in meno. I giornali comunque l'anno riportato con precisione.

BALDELLI. Vorrei sapere se il comitato di valutazione degli oneri nucleari era composto, nell'organico in forza presso il Ministero dell'industria, di persone che erano funzionari dello Stato, che qualifiche avevano e quanti erano. Infatti una cosa è se sono state liquidate somme

pari a 200 milioni a funzionari dello Stato, i quali già percepivano uno stipendio per il proprio incarico e quindi era giusto versargli solo il gettone di presenza; altra cosa è se invece erano soggetti esterni, dal momento che 200 milioni come liquidazione per quattro anni di lavori sono una somma assolutamente normale per un professionista.

BIANCHI. I nomi comunque sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ad ogni modo si tratta di dirigenti superiori dello stesso Ministero dell'industria, di un membro che era in funzione di rappresentanza del Cip (era il direttore della segreteria del Cip, se non sbaglio), di dirigenti generali del Ministero del bilancio, di dirigenti superiori del Ministero del bilancio, di dirigenti generali del Ministero del tesoro, di dirigenti generali del Ministero delle partecipazioni statali, di un avvocato dello Stato, di un consigliere di Stato e anche capo di gabinetto del Ministero, del direttore generale delle fonti di energia, eccetera. Insomma, non c'era nessun libero professionista.

DEBENEDETTI. Volevo chiedere di acquisire la deliberazione con la quale veniva stabilito che il gettone di presenza era in qualche modo proporzionale all'ammontare delle cifre da liquidare. In effetti, le cifre da liquidare vengono esposte dall'azienda, quindi, se il calcolo fosse stato sul liquidato, capirei l'obiezione, ma il liquidabile è l'ammontare che viene richiesto dalle aziende, quindi tutto sommato la regola è abbastanza logica.

BIANCHI. Senatore Debenedetti, il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, modificato dalla legge n. 417 del 1967, stabilisce un compenso massimo di 5.000 lire per i partecipanti a commissioni interne alla pubblica amministrazione con compiti di particolare rilevanza. «Tale gettone di presenza» - dice la legge - «remunera tutta l'opera prestata, compreso il lavoro eventualmente necessario in preparazione o a seguito delle sedute della commissione».

DEBENEDETTI. Mi perdoni, capitano Bianchi, faccio riferimento a quanto lei prima ha detto; non è una questione di moralità, che comunque non ci riguarda, è una questione di intelligenza, e invece questa ci riguarda. Mi sembrava inizialmente un po' strano che la remunerazione fosse proporzionata all'ammontare delle richieste delle aziende.

BIANCHI. No, secondo me questo costituirebbe addirittura un motivo di trasparenza, quasi una garanzia.

DEBENEDETTI. Quindi le aziende chiedevano al comitato di riconoscergli una certa somma; poi su quella cifra il comitato sviluppava evidentemente un contraddittorio per cercare di abbassarne il valore. Comunque la remunerazione dei membri del comitato era in proporzione al montante delle richieste delle aziende. Ho capito bene?

BIANCHI. Sì.

DEBENEDETTI. In effetti quando ho sentito ciò mi era sembrato molto strano; poi, ripensandoci, mi è parso un po' meno strano. Le chiedo, capitano Bianchi, se possiamo avere quella delibera.

BIANCHI. Sì, certo.

VIGEVANI. Signor Presidente, io la penso diversamente dal senatore Debenedetti: infatti a noi interessa l'intelligenza, perchè o la si ha o non la si ha mentre, per quanto riguarda la moralità, anche la persona più modesta può averla e pretenderla. Nel caso della pubblica amministrazione, senatore Debenedetti, esiste un passaggio che non possiamo dimenticare. È vero che la cifra in questione è ridicola e non può essere di incentivo a nessuno per assolvere tali funzioni ma non dimentichiamoci che siamo nell'ambito di una attività pubblica. Erano tutti dipendenti pubblici per i quali, visto che la cifra era poco remunerativa, viene deciso con un provvedimento *extra legem* - vedremo se anche *contra legem* - di prevedere la remunerazione tramite la Cassa conguaglio. Capisco che un imprenditore possa essere disinvolto in tale ambito ma nella pubblica amministrazione, in particolare per quanto riguarda il ruolo dei funzionari, mi permetto di rilevare che non si tratta della stessa cosa. Il capitano Bianchi ha confermato talune nostre supposizioni, che comunque già erano evidenti da anni; oggi sono oggetto di una indagine della magistratura.

Vorrei che il capitano Bianchi si soffermasse su un argomento che non è stato svolto e sottolineato in maniera approfondita. Nella determinazione degli oneri esistono due grandi questioni, la prima riguarda gli interessi, la seconda riguarda le centrali. C'è una differenza fondamentale fra le centrali in esercizio, le centrali esaurite e le centrali in costruzione. Potrebbero nascere dei dubbi (e io ne ho, anche se la legge è chiarissima su cosa debba essere rimborsato) ma mi attiverei affinché venisse emanato un provvedimento di legge per allargare gli oneri alle centrali in esercizio, non a quelle esaurite (ad esempio, quella di Caorso) o a quelle da chiudere (in particolare, quelle di Trino I e di Latina). Un imprenditore non può far ricadere sul costo di un progetto, che poi potrebbe andare male, la chiusura di un reparto che ha esaurito la sua funzione: si è riusciti a fare anche questo nella determinazione del calcolo degli oneri da rimborsare.

Vorrei che su tali questioni lei si soffermasse; ritengo che il segreto istruttorio non copra le domande che le ho rivolto.

BIANCHI. Penso di no, anche perchè le centrali da dismettere sono esattamente individuate nei provvedimenti del Cipe. È vero che sono stati rimborsati i costi anche alle centrali in via di dismissione, ma vorrei rilevare che essi non sono particolarmente elevati dal punto di vista quantitativo, in quanto si tratta di circa 1.500 miliardi. Posso anche essere preciso sulla cifra, se lo desiderate.

DEBENEDETTI. Non riesco a comprendere la pertinenza della domanda che il senatore Vigevani ha rivolto al capitano Bianchi. Noi dobbiamo acquisire elementi per verificare se tutto si è svolto in maniera legittima. Da un punto di vista procedurale, questo comitato ha acquisito

certi dati ed ha applicato la legge in un certo modo. Non potremo mai sapere se, nella negoziazione, l'azienda - che logicamente poneva costi più elevati di quelli che potevano rilevarsi in un contraddittorio, tanto è vero che l'ammontare delle richieste era molto superiore - abbia avanzato delle richieste legittime e fondate; mi sembra strano che non fosse legittimo farle. Sono state liquidate delle somme a fronte di titoli non previsti dalla legge?

BIANCHI. A giudizio della Guardia di finanza, sì. Nel momento in cui il nostro reparto ha fatto l'indagine, ha notato dei costi che a suo giudizio non dovevano essere rimborsati.

DEBENEDETTI. All'interno di un solo capitolo? La centrale di Latina non vi rientrava, ma in tutto o in parte? So che lei ha scritto una relazione e vorrei sapere a chi è stata inviata e che risposte ha ricevuto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, bisogna riportare l'indagine sui suoi binari. L'audizione si sta svolgendo all'interno di una indagine conoscitiva, che è cosa diversa rispetto a una commissione di inchiesta: infatti indagine conoscitiva non concede alla Commissione i poteri dell'autorità giudiziaria; pertanto, desidero riportare la discussione nell'ambito che ci compete.

Nell'ambito di una indagine conoscitiva, possiamo chiedere l'acquisizione di qualunque tipo di documento non coperto da segreto istruttorio. È stato detto che il nostro compito è verificare se ci sono stati casi di illegittimità: non è vero, non è il nostro compito, semmai sarà compito della magistratura. Il nostro compito, come recita il titolo dell'indagine conoscitiva, riguarda la trasparenza delle tariffe elettriche; se sono state o meno commesse illegittimità, lo stabilirà la magistratura. Il nostro compito politico è quello di valutare se, ad esempio, negli oneri da rimborsare siano stati inseriti rimborsi per dismissioni già previste. Noi dobbiamo limitarci a registrare una serie di informazioni in modo da avere una opinione politica, come Commissione, sulla formazione delle tariffe in base a tutti gli elementi che ci sono stati riferiti. Viceversa, usciremmo dal seminato.

BECCARIA. Possiamo ipotizzare soltanto per un momento l'esistenza di un comitato di malaffare che si divertiva a dire che bisognava liquidare 50 miliardi invece di 500 milioni e che sanciva il tutto, di modo che i miliardi rimborsati sarebbero andati a ricadere, in maniera trasparente o meno, sulle tariffe. Se è vero che i rimborsi sono passati nelle tariffe - in modo trasparente, in quanto erano previsti dalla legge - è altrettanto vero che sono andati, per di più, a un comitato di malaffare. Non indagheremo certamente su questo, ma è pur vero che un sistema politicamente orientato in questo modo permette di ipotizzare elementi fuorvianti, o peggio, penalmente rilevanti a monte.

PRESIDENTE. Senatore Beccaria, il suo intervento mi fa temere che quanto io ho detto non sia stato compreso. È ben chiaro che, nel momento in cui si determinasse politicamente una nostra convinzione

sulla scarsa trasparenza nella formazione delle tariffe elettriche, il nostro compito sarebbe quello di predisporre adeguati strumenti legislativi o di invitare il Governo a rimuovere le illegittimità e le distorsioni. Naturalmente, ove emergessero fatti penalmente rilevanti, sarebbe nostro dovere denunciarli.

Sarebbe legittimo il dubbio che in questa poca trasparenza rientrino anche altri elementi, ma questo fa parte delle indagini svolte dalla magistratura: nelle nostre richieste e domande ci dobbiamo attenere a quelli che sono, per tassativo regolamento, i termini dell'indagine conoscitiva. Se, invece, fossimo una commissione di inchiesta, allora avremmo altri poteri che ci consentirebbero altri comportamenti. Noi non possiamo travalicare.

CHERCHI. C'è un punto che a nostro avviso occorre approfondire: la questione sollevata dal senatore Vigevani in relazione alle centrali è rilevante. Vorrei sapere se la centrale di Trino Vercellese o quella di Latina sono state contabilizzate a valore di libro, o se sono state contabilizzate in modo diverso per quanto riguarda gli oneri ammessi al rimborso. In passato ho visitato quelle centrali, che avevano ancora una vita residua. Vorrei sapere se il loro valore è stato commisurato sulla vita residua, oppure se si è tenuto conto di un altro valore.

BIANCHI. Non posso rispondere con precisione sulla base della nostra indagine, almeno a tutt'oggi; successivamente sono emerse responsabilità di ministri, in quanto ci riferivamo soprattutto a provvedimenti dell' Cip e del Cipe, motivo per il quale l'indagine è attualmente affidata al tribunale dei Ministri della procura di Roma.

Per quanto riguarda il valore di queste centrali, non è stato operato un riscontro specifico da parte nostra ma ci si è basati sulle risultanze contabili. C'è stata una commissione, all'interno del comitato per la valutazione degli oneri nucleari, che ha valutato l'esistenza di determinati costi, guardando soprattutto alla centrale di Montalto di Castro, e operando una verifica per campione su una certa quantità di fatture. Per quanto riguarda questi elementi conoscitivi l'indagine è affidata alla Corte dei conti nella persona del consigliere Gustapane, presso la sezione di controllo al consigliere Fiorenzo Santoro, sempre della Corte dei conti e presso la procura della Repubblica di Roma, al dottor Pietro Giordano. Per quanto riguarda le risposte ai nostri atti, entrambe le nostre indagini hanno portato alle emissioni di informazioni di garanzia: questa è stata l'unica risposta.

PAPPALARDO. Vorrei evitare il duplice rischio di trasformarci o in una sorta di organo inquirente, o in una sorta di club. Mi si permetterà questa sottigliezza, che non è polemica. Non ci interessa l'illegalità, bensì l'illegittimità, perchè un atto illegittimo non è penalmente perseguibile. Le sezioni di controllo sugli atti degli enti locali, ad esempio, esercitano la vigilanza sulla loro legittimità.

Il caso citato prima dal collega Bagnoli di un tributo imposto attraverso un atto amministrativo è un caso di illegittimità. Ritengo che di questo ci dobbiamo occupare, altrimenti la trasparenza significa la pura e semplice verifica che, a seguito di alcuni provvedimenti di legge, sono state applicate alcune quote di prezzo. Il problema è verificare se ci sia stato abuso, arbitrio, cioè illegittimità, nell'applicazione di queste norme.

PRESIDENTE. A mia volta aggiungo, sempre per precisazione, che a noi evidentemente interesserebbero, ove emergessero, le illegittimità. Ribadisco che non abbiamo nè gli strumenti, nè il compito di ricercarle come tali: noi svolgiamo un'indagine che ha specifiche connotazioni politiche e, se emergono altri aspetti, ovviamente di grandissimo interesse, è ben chiaro che in sede di documento conclusivo la Commissione si preoccuperà di sottolinearli nettamente.

BIANCHI. Vorrei dire al senatore Pappalardo che la legittimità delle quote di prezzo è stata stabilita dal Consiglio di Stato, ma con un limite temporale.

PRESIDENTE. Ringrazio il capitano Bianchi per essere qui intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione.

Tenuto conto dell'imminente inizio della nuova votazione del Parlamento in seduta comune, propongo che il seguito dell'audizione del dottor de Rinaldis, iniziata nella seduta di stamane, abbia luogo nella seduta di domani. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

